

LA MIA VITA
È COMINCIATA
DALLA FINE



HALINA BIRENBAUM

LA MIA VITA
È COMINCIATA
DALLA FINE



FORBIA

Curatore del progetto e supervisore dal tedesco: Fabio Cicaloni
Supervisione dal polacco: Anna Newczas
Acquerelli di: Sara Canuti

Stampato con il contributo di LIONS CLUB GROSSETO HOST

Si ringrazia la Banca della Maremma - Credito Cooperativo di Grosseto per il sostegno.

Produzione: Liceo Statale “Antonio Rosmini” di Grosseto

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini
Grafica: Rossella Cascelli

edizioni
Effigi

Settembre 2013

Via Roma 14 - 58031 Arcidosso (GR)
Tel. e Fax 0564 967139
cpadver@mac.com
www.cpadver-effigi.com

*"Prendere attivo interesse al bene culturale
della comunità"*

da: *Gli scopi del Lionismo*

Testimonianze del passato. Poesie che sono foto di indelebili orrori e di documenti del tempo mai passato. Parole che abbiamo l'obbligo di conservare dentro di noi, e di rivisitarle. Rinchiusa tredici anni a Auschwitz-Birkenau, lo squallido monumento alla crudele, assurda, inconcepibile cattiveria umana, la poetessa polacca raccomanda a tutti noi che “il futuro deve partire dalla conoscenza del passato; senza passato non c'è futuro”.

Tradotte da un gruppo di meravigliosi studenti del Linguistico Rosmini, queste poesie toccano il cuore e fanno rivivere tragici anni di soppressione e di morte. I campi di concentramento, le esecuzioni, le camere a gas: uomini e

donne privati della personalità, spogliati di tutto, e ammazzati in nome di un assurdo ideale. I ricordi sono tuttora vivi, refrattari alla polvere del tempo, e non eludibili. Leggiamole attentamente queste poesie, ragioniamoci sopra, meditiamo sulla più grande tragedia che ha colpito l'umanità.

Le poesie le hanno lette i magnifici giovani studenti del Rosmini. E le hanno tradotte con amore infinito e limpida passione. Ne è conseguito un lavoro meraviglioso, che mi lascia a bocca aperta. I magnifici ragazzi hanno fatto squadra, dando vita ad un monolite. Un blocco di lavoro, mosso e tenuto insieme da un'unica idea e dall'esigenza di dare vita a qualcosa di compatto. Il lavoro che unisce, al di là delle divisioni e della diversità delle opinioni, che sono poi il sale della nostra esistenza.

Si sono confrontati i ragazzi, hanno discusso e dibattuto tra loro, in un parlamento di parole nell'intento di raggiungere il risultato comune: il fine, essenza dell'operato di ognuno di noi. Il fine sublimato in questa occasione non dall'intendimento di riferirsi al Machiavelli. Ma essere uniti, fare insieme, viaggiare al di sopra delle opinioni personali e delle divisioni.

Senza sapere, i ragazzi del Rosmini, maturandi nel 2013, hanno regalato un'indicazione d'amore e di compattezza anche a noi del Lions Club Grosseto Host. Lavorando con delicata passione, hanno segnato una traccia. Un accenno di percorso, per quello che può riguardarci direttamente: lavorare, operare, andare avanti uniti, liberi da qualsiasi pregiudizio o disagio personale, nell'ambito del dibattito interno che

penso debba essere sempre all'insegna della democrazia e della sincera appassionata collaborazione. Se uniti, si vince. Solo uniti, si vince.

Il mio non vuole essere un semplice importante invito all'abbraccio e alla nostra indispensabile compattezza. È la rappresentazione della necessità di non disperderci, nelle parole e nei fatti, in questi tempi non facili, per tutti problematici. A me sembra che il libro possa indurre tutti noi alla riflessione. Testimonianza di pazzesche atrocità, va oltre i versi e le parole. I nostri magnifici ragazzi grossetani hanno tradotto con il cuore la dolente ritmica della poetessa polacca. Il loro splendido lavoro è poesia dell'anima.

Io li ringrazio e li abbraccio idealmente tutti, stupendi componenti di una squadra virtuosa e di un gruppo appassionato.

Bernardino Tartaglia

*Presidente Lions Club Grosseto Host
Annata Lionistica 2012-2013*



Scuola e memoria



Parlare di memoria è già parlare di scuola. Il grande progetto che le sta dietro è proprio quello di non dimenticare il passato per costruire il futuro di tante generazioni che poi, inesorabilmente, diventeranno anch'esse passato. E quando la memoria storica di una donna come Halina Birenbaum si incontra con la scuola, allora il percorso degli studenti si arricchisce di quel lato umano e profondamente sensibile che fa della storia una costruzione concreta ed esperibile. Perché la storia è umana. La storia è la scrittura del genere umano e lo è proprio quando in essa sono richiamate responsabilità umane e civili nei confronti di chi la storia l'ha subita.

Per questa ragione il lavoro che segue non è una mera traduzione di poesie che guadagna una sua collocazione editoriale solo per dare lustro a chi le ha tradotte e alla sua scuola di appartenenza, bensì vuole essere il risultato

concreto e tangibile dell'incontro di sensibilità di ieri e di oggi, di momenti storici diversi e apparentemente inconciliabili, che, attraverso le rispettive umanità, raccontano, con le immagini di chi la storia la subì e con le parole di chi la storia la apprende, il tormento, l'angoscia, la disperazione e al contempo la speranza che nulla venga dimenticato.

Non posso dunque che essere orgogliosa della mia scuola nel leggere i versi di queste poesie. In essi c'è tutta la carica umana dei miei ragazzi, il loro animo più profondo, la loro immensa vicinanza affettiva all'autrice, nonostante i chilometri e i quasi settanta anni di esperienze che li separano da lei.

Quando riusciamo a fare questo, quando siamo in grado di dare ai nostri studenti gli stimoli buoni e produttivi per la loro crescita umana, non possiamo che godere del successo che essi ci riportano come un dono e che, proprio come un dono, abbiamo voluto rendere indelebile in questo scrigno di poesie, a memoria della loro esperienza e crescita nella loro scuola.

Gloria Lamioni

Dirigente Scolastico

del Liceo Statale "A. Rosmini" di Grosseto

I giovani e la memoria

Sono felice che le mie poesie siano arrivate fino a voi. C'è ancora tanto da riferire al mondo, da chiarire, da ricercare! Tante esperienze umane dall'orlo dell'abisso. Tanti ricordi che per le nuove generazioni rappresentano oramai un passato lontano ed incomprensibile – solo storia... Il nome simbolico e orrendo di *Auschwitz* rischia di trasmettere sempre meno al mondo il suo carico - le vite perdute, le inutili sofferenze, le torture, le morti che ha portato. Ed è tanto difficile riconciliarsi con il fatto che il tempo e l'ignoranza ne cancelleranno le impronte, la comprensione e la capacità di trarne le conseguenze per il futuro.

Lentamente stanno sparendo coloro che hanno vissuto quelle atrocità, ed hanno poi cercato con tutte le loro forze di esserne testimoni, con il desiderio di inculcarne il ricordo nella coscienza dell'umanità per il pericolo che si ripettesse. È impossibile descrivere gli orrori alle

nuove generazioni che vengono al mondo e crescono, essendo questi fatti ormai tanto lontani da loro, come se non li toccassero. Specialmente per il fatto di essere tanto tragici ed orrendi, e la gente preferisce scansarsi da tragedie e fatti tristi, piuttosto che addentrarsi ...

Ma questo non è possibile e non è permesso! Il cancellare fatti difficili dal ricordo pubblico e da quello privato è semplicemente proibito. Senza passato non c'è futuro.

Avevo dieci anni all'inizio della guerra, nel settembre del 1939, e ne avevo tredici quando fui internata a Auschwitz-Birkenau, reduce dalla camera a gas di Majdanek, dove, per caso, quella notte i tedeschi rimasero senza gas.

Nel ghetto di Varsavia, durante le razzie, mia madre mi insegnò a dire che avevo diciassette anni, dato che era noto che bambini, vecchi e malati non entravano nei campi – venivano mandati direttamente alle camere a gas e al crematorio. Mi salvai per miracolo da quattro campi di morte. Tutta la mia famiglia, con l'eccezione di uno, furono trucidati nelle camere a gas di Treblinka, Majdanek ed Auschwitz.

Sul mio braccio è tatuato un numero – la carta di identità di Auschwitz... fino ad oggi nessuna cifra è sbiadita così come non è sbiadito nessun istante del ricordo di quegli anni in cui il male satanico si spargeva, prevalendo onnipotente nel mondo.

Durante tutti questi anni da quando fui liberata, non ho mai smesso di raccontare la mia esperienza ed i fatti di cui fui testimone. Durante tutti questi anni ho sempre conservato in me le immagini dei miei parenti trucidati, mia ma-

dre, mio padre, mia cognata ed i miei compagni di destino nel ghetto e nei campi di morte, la loro indescrivibile sofferenza e la loro morte. Sono tatuati nella mia anima come il numero è tatuato sul mio braccio.

Ricordo il loro amore reciproco, il loro aggrapparsi all'ultima scintilla di speranza di sopravvivere, di rimanere umani in condizioni infernali, di salvare i loro cari. Ricordo la loro fede in un mondo migliore, la loro passione per la vita – e con le ultime forze, nell'agonia finale, nei loro occhi, la preghiera di essere ricordati. Di ricordare che anche loro furono, come noi, esseri umani con tanto desiderio di vivere, di esistere in questo mondo.

Questo desiderio non può più essere esaudito e io, una di loro, ma più fortunata per essere rimasta viva, desidero con tutto il cuore trasmettere la loro preghiera di essere ricordati, e la loro speranza di un mondo migliore e più giusto.

Non è possibile cambiare il destino, riportare alla vita i martiri di Auschwitz e degli altri campi di morte, ma è certamente possibile ricordarli e fare di tutto affinché il male non abbia il sopravvento sui valori umani.

E questo possono farlo solo i giovani, perché sono il futuro del mondo.

Halina Birenbaum



Le poesie di Halina e le parole dei miei studenti

Quando ho proposto ai miei studenti questo progetto, ho avvertito subito il senso di sacralità che essi davano a questa esperienza. Accostarsi alle poesie di Halina Birenbaum significava per loro accostarsi al suo intimo, entrare nel suo animo e osare dare senso in un'altra lingua alla sua voce. Nessuno di loro si sentiva all'altezza di farlo e nessuno era sicuro di tradurre bene, neanche quando il verso era formato da una sola parola, anzi, proprio allora vivevano l'inadeguatezza di chi traduce un mondo che non gli appartiene.

Ho dato loro il tempo per entrare nella realtà di questa donna. Ho fornito loro gli strumenti per conoscerla, per capire ciò che lei aveva vissuto. Poi li ho lasciati liberi, liberi per mesi di poter fare e disfare la loro opera, lavorarci come un artista che affina il suo lavoro, come un artigiano su un paio di scarpe.

Quando me le hanno restituite tradotte, le

LA MIA VITA È COMINCIATA DALLA FINE

poesie di Halina avevano assorbito un po' della loro vita e i miei ragazzi erano riusciti a entrare nella vita di lei, pur non conoscendola, non avendola mai incontrata personalmente. Ma in quelle poesie c'era un grande incontro umano. Halina aveva loro permesso di capire il senso di una tragedia che supera i libri di storia e che oltrepassa il senso di mille narrazioni. Le sue poesie, talvolta brevi, altre volte lunghissime, sono accostamenti sinestetici che hanno portato i miei ragazzi a sentire, vedere, odorare, toccare e udire il dolore di un'esperienza terribile di una bambina di dieci anni, raccontata da una donna di ottanta.

Il titolo della raccolta è quello della poesia che la apre e rende bene l'idea di una vita che è cominciata dalla morte per poi tornare alla nascita, che l'autrice stessa definisce una *resurrezione*. Le poesie sono state scritte da Halina in due lingue, ovvero in polacco, sua lingua madre, e in tedesco con l'aiuto di vari amici. I miei studenti le hanno potute assaporare in tedesco, ma il caso ha voluto che una studentessa fosse madrelingua polacca e, per questo, la revisione delle traduzioni ha tenuto conto costantemente dell'originale in polacco, per quanto la versione tedesca gli fosse già completamente aderente.

La fatica per arrivare alla pubblicazione è stata tanta, ma ne è valsa la pena. Un ringraziamento va a tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume, ma quello più grande va ai miei studenti, che mi hanno regalato con il loro impegno e la loro forza un ricordo indelebile.

Fabio Cicaloni

*insegnante di lingua e civiltà tedesca
del Liceo "A. Rosmini" di Grosseto*







La mia vita è cominciata dalla fine

traduzione di Edith Peruzzi

La mia vita è cominciata dalla fine...
Prima conobbi la morte
e solo dopo la nascita
Cresciuta in rovine, sotto il regime dell'odio
vidi solo più tardi la creazione

Questa era l'atmosfera solita della mia infanzia
Solo più tardi vidi anche la luce
Scoprii il fiorire

Solo l'amore lo conobbi sempre
Anche quando tutto intorno era ancor peggio
che spaventoso
Anche all'inferno esisteva e lo incontrai.

La mia vita è cominciata dalla fine
ed è tornata all'inizio
Sono resuscitata
Nulla è stato vano
poiché la speranza è l'ultima a morire.
In me la forza non si è arresa
Io ne sono la prova.

Come fiori nel vento

traduzione di Nadia Parentini

Poco a poco
l'ho dispersa
quella strana miscela
di lacrime, di lontani sorrisi
di dolore e nostalgia
Immagini presenti
solo nella mia memoria
come fiori nel vento
dispersi
dal vento in tutte le direzioni
Dileguati.

Di ogni incontro

traduzione di Nadia Parentini

Di ogni incontro
rimane una parola
un sorriso
una lacrima
Come un fiore
che cresce da un misero suolo
che irrompe
nel terreno gelato
Di ogni incontro
rimane
un pezzo di vita.

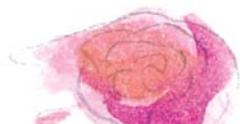
Tra le righe di una poesia

traduzione di Federico Baluardi

Tra le righe di una poesia
c'è il vuoto
Nascita, vita che cresce

Tra le righe di una poesia
nulla a minacciarmi
né paura, né oppressione
né vertigine, né vecchiaia

Tra le righe di una poesia
c'è tanto vuoto.



Non per i fiori

traduzione di Federico Baluardi

Io -
non per i fiori
non per gli stagni, uccelli o pietre
non per gelosia
non per volere della morte
non per odio
e neppure per amore

Ho cominciato tardi
e dunque solo piccole
momenti
briciole
frammenti di pensieri
riflessioni
per le impressioni
per il ricordo
per un sorriso gentile
per tante lacrime
in libertà.

La ragazza della Shoah

traduzione di Anna Niewczas

Mi vedo sempre
come quella piccola bambina
La sento costantemente in me
anche sulla soglia della vecchiaia
Mi ricordo di lei
Mi identifico con lei
Tutto il resto si allontana da me
nell'oblio
Immensa è in me l'eterna bambina
della Shoah
Non vuole sprofondare nell'ombra
di quegli anni e di quegli eventi
Mi corre dietro sulle tracce dei miei sentieri
Non mi permette di crescere
e resuscita sempre dal mio passato
e mi sussurra e mi guida
Non riesco a liberarmene e a crescere
Scrivo per lei e attraverso lei
Non c'è fine ai suoi racconti
Non c'è fine
Mai scomparirà
Mai morirà
La piccola bambina gigante,
la vegliarda degli anni della Shoah.

Memoria

traduzione di Ylenia Zanni

La memoria è vita
dei miei cari uccisi
allora
È eternità
La loro sofferenza e morte
sono la lente
attraverso cui guardo e misuro tutto
Non è solo ieri
È domani e oggi
Dolore, odio per il male
e l'amore più vero.

Carta morta

traduzione di Ylenia Zanni

Carta morta
lettere mute disseminate
di parole viventi
nelle quali
sono
inesistente
invisibile
diverso
e come solo un pensiero sa essere
potente, eterno.

Cerco la vita fra i morti

traduzione di Gemma Cinelli

Annego in un mondo che non esiste più
Domando sempre per avere una risposta
Cerco la vita fra i morti
Di notte mi aggrediscono sogno e realtà
Non distinguo se sono là - o qua?
Tutto si mescola
Schegge di pensieri, immagini, verità, sogno
Ieri e oggi
Ieri e oggi è tutt'uno per me.



Un tema indesiderato

traduzione di Marianna Guidoni

Comincio a raccontare
ma arriva una domanda
pesante come pietra
in ebraico, polacco o tedesco
Sarà di nuovo sul Nazismo?

Mi difendo, mi spiego, mi giustifico
indietreggio e balbetto
come davanti a un tribunale
È per la vita
per amore di eterne esperienze
per tutto ciò che è vicino agli uomini
Amore, lacrime, odio
Qui e non di meno là
nei giorni della Shoah

Che c'è da fare?
Un tema indesiderato
non amato
mortifica il narratore
ne colpevolizza il pensiero
lo segna
gli si attacca come una maledizione
dei giorni della Shoah
Eppure origlia l'uomo affascinato.

Che madre sono?

traduzione di Marianna Guidoni

Che madre sono?
Sempre seria
Piango apparentemente senza ragione
ho paura senza motivo
e sempre rievoco gli orrori della Shoah.
Che madre!



Zia Esther

traduzione di Cristiana Brunetti

Improvvisamente zia Esther apparve sulla porta
raggiante
Per un momento mi osservò in silenzio
poi allargò le braccia
mi premette forte a sé
come se la famiglia perduta tornasse a me in quel gesto
Tutto di loro era in lei
Dolce sensibilità, calore e forza
tratti del viso
lingua yiddish viva e fluida
e capii come mai la conoscevo
e come mai tutto questo era in me.
Mi guardavo nello specchio delle mie origini
Non ho mai visto prima zia Esther
Era andata oltremare prima che nascessi
Mamma mi raccontava di lei, mi mostrava le sue foto
sedendosi accanto a me sul letto
finché non mi addormentavo
La incontrai per caso anni dopo questa zia
dopo la Shoah
Non sapeva che fossi sopravvissuta
Non mi riconobbe
Abbracciate nella nostalgia
eravamo vicine
come fossimo sempre state unite
Noi parti di una stessa anima
di un'unica famiglia, di uno *shtetl*, di un *yiddish*, /
di una tradizione
tutto annientato fino in fondo
allora

*(lo yiddish è la lingua degli ebrei tedeschi e la parola shtetl
vuol dire cittadina in quella lingua)*

Stanca

traduzione di Valentina Rossi

Sono stanca, stanca
triste, semplicemente così
Non è accaduto nulla
non c'è motivo - oggi
non mi manca nulla
Invece sì!
Piango.

Non vale la pena sognare

traduzione di Valentina Rossi

Talvolta succede che un sogno attacca
si posa sul cuore come una nuvola,
come un pesante masso
Sale da lontani ricordi
come un incubo

Questa notte stavo sulla soglia del crematorio
Mi hanno selezionato - a sinistra
Ho supplicato, cercato un nascondiglio
La piazza era tagliata e sorda, sorvegliata
rigorosamente
senza uscita, senza uscita!
- Non vale la pena sognare.

Lunghe cassette - Auschwitz 1985

traduzione di Giuseppe Guarente

Cassette, lunghe, vuote
ricoperte di bianca neve
come da fantastiche leggende
scritte da mano ignota
Silenzio tutt'intorno, non ci sono vivi
non ci sono morti - tutto è puro
come in un sogno bianco e casto...
Solo le torrette di guardia sulla piazza /
risvegliano i ricordi
E il filo spinato circonda tutto
- anche questo ricoperto di neve bianca...
Immagini, immagini di ameni fotografi.

I miei occhi guardano
I miei occhi vedono ciò che manca nelle foto
Altri mondi affiorano davanti ai miei occhi
Mondi in cui la vita si spense
Appartengo alla leggenda di ognuna /
di queste lunghe cassette
La neve per me si trasforma in fuoco
diventa rossa, nera, fangosa
Un terribile pianto mi inonda tutta
Le lacrime ricoprono tutte le immagini
come pioggia ostile - selvaggia e spaventosa!

*(scritta dopo una trasmissione televisiva
su Auschwitz del 26 febbraio 1985;
le "lunghe cassette" sono le baracche
dei prigionieri del campo)*

Lacrime

traduzione di Carolina Zulian

Si dicono amare, mordenti, soffocanti
bruciano gli occhi, segnano rughe
si ha paura di loro - ci si vergogna per loro

Si considerano un simbolo di debolezza femminile
un'espressione di tristezza, lutto, malattia...
Si fugge davanti al loro sguardo
ci si nasconde con loro

Il peggio però per me è quando non ne ho
Il peggio è quando in me la fonte si prosciuga
poiché questo vuol dire che non sento più niente
non mi commuove più niente
non mi so preoccupare e rallegrare
Combatto per niente, non vinco niente
non rincorro niente e non vivo niente
Questo vuol dire che niente mi riguarda
e a nessuno interessa
come una pietra - un morto vivente.

Le lacrime sono per me indispensabili
devo sentirne la fiamma ardente sotto la palpebra
devo sentirne la traccia bagnata e calda sulle guance
la presa strozzante, lo scuotere nel corpo e il violento
battere del cuore
che provoca il loro scorrere.

Devo sentirne la consolazione della cordialità
e il dolore bruciante dell'amarrezza
per odio o protesta
Devo vederle negli occhi di un altro
come un riflesso
Eco di contatto che genera nell'altro
amore per me.
Le lacrime sono indispensabili per me
Un tesoro, una ripulita dalla polvere
dagli intrighi di tutti i giorni, dalla stanchezza, /
dall'umiliazione
Questa è la resurrezione, la nascita
Le lacrime sono apertura
verità, dolore e felicità
Le lacrime sono l'anima
talvolta ferita, dolente, straziata
talvolta felice, raggianti
ma mai impietrita.

Le lacrime sono indispensabili per me
affinché senta e viva pienamente, possiedo un cuore
e sono davvero un essere umano.

Non è un peccato

traduzione di Davide Mandolini

Non dovrebbe essere diverso
Cerco di inserirmi
di scacciare la melodia che abitava dentro me
Riuscii a farla tacere

Ma oggi so che era proprio sbagliato
Non si prende in giro l'anima
non è un peccato
essere tristi o diversi:
una sopravvissuta della Shoah.

Andate a Treblinka!

traduzione di Maria Sole Barbieri

Andate a Treblinka!
Spalancate gli occhi
trattenete il fiato
aprite le orecchie
ascoltate le voci
arrivando sin lì
che germogliano
da ogni seme della terra.

Andate a Treblinka!
Aspettano voi
assetati della voce delle vostre vite
dei segni della vostra esistenza
del passo dei vostri piedi
di uno sguardo umano, comprensivo, riflessivo
Un alito di amore sulla loro polvere.

Andate a Treblinka!
spontaneamente
Andate a Treblinka!
Pieni del potere del dolore
sulle consumate crudeltà
di profonda compassione
con un cuore che piange e che non approva
Ascoltate le voci con tutti i vostri sensi -

Andate a Treblinka!
Il silenzio verde, oro o bianco lì vi racconta
innumerevoli storie
di vite - vietate, rese impossibili, prese.

Andate a Treblinka!
Guardate come il tempo stia fermo lì
ascoltate il tempo immobile
il tacere tuonante dei morti
le pietre, copie di sagome umane
che piangono nel vuoto
Andate a Treblinka per sentire a lungo /
un istante -

Andate a Treblinka!
Piantate un fiore in una lacrima bollente
di un sospiro umano
vicino alla lapide per questo popolo sterminato
sulla terra della loro cenere, della loro polvere -

Aspettano anche voi a Treblinka
Venite ad ascoltare le loro storie
che riempiono il silenzio della morte
Con loro, nel vostro silenzio,
portateli a conoscenza della vostra vita
che a loro fu vietata allora
Date loro l'amore che risveglia la vita -

Andate a Treblinka!
In ogni generazione -
Non lasciateli soli.

Ero solo una briciola

traduzione di Maria Vittoria Alessandrini

Ero solo una briciola
una particella di polvere
durante la selezione non degna di uno sguardo
a destra o sinistra

ai loro occhi senza valore
nemmeno utile da bruciare

piuttosto piccola - non bella
né buona, né cattiva
né una bambina, né una ragazza,
né una donna
Sgattaiolavo tra le file
senza suscitare la minima
attenzione

non ero niente di valore
né rabbia, né punizione
così piccola, così insignificante
ero solo una briciola

in questo modo sono sopravvissuta
ma ero il nastro di un registratore
e oggi racconto di me
come da un libro aperto
Fortunatamente sottovalutarono
la forza di una briciola
che è dotata di memoria.



Sono con te

traduzione di Davide Mandolini

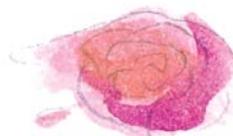
Sono sempre con te, mamma
e tu sei sempre con me
La tua figura è impressa in me
per la vita
nonostante quella terribile separazione
davanti a quel bagno a Majdanek
Tu mi compari davanti inattesa
richiami lacrime silenti, sublime
un meraviglioso sentimento
di appartenenza
come quando
ero bambina a casa
prima della Shoah.

Forse non dovrei evocare il tempo

traduzione di Diletta Zambernardi

Oltre cinquant'anni fa
Forse è meglio
non evocare il tempo
Nel mio caso
il tempo non ha alcun significato
Sempre
atterro alla fine
da mia madre
al tempo della mia infanzia a Varsavia
nel Ghetto

Forse è meglio
non scrivere più
della guerra passata -
Che ne è dell'odierna, nuova...



Là è il mio spirito

traduzione di Melania Bambagioni

Là in mezzo ai fantasmi tra le baracche
rovine di crematori
il silenzio stridente
udibile solo a me
Facce, forme
che solo io vedo
nel verde di adesso
o nel bianco della neve
Invano pregare e lamentarsi
Svaniti ma indelebili
tra le nuvole nell'aria
nel cielo sopra Auschwitz
sul terreno, nella terra
in ogni più piccola pietra
granello di sabbia, polvere che cade
là in mezzo alla miscela
di cenere e ossa
Sciami di anime nello spazio
erranti per l'eternità
Là è il mio spirito
dove anch'io vivo
quando, come e dove muoio
Da qualche parte sulla terra
il mio corpo sarà
sepolto
identificato con il numero 48693
tatuato qui sul braccio.

Turista di tombe

traduzione di Arianna Mangani

Che cosa dico di Lublino e Cracovia
della vecchia Wieliczka
o sul teatro di Varsavia,
se sanguina il cuore selciato di
Treblinka
e di Majdanek, stregata in un orrendo silenzio
di morte,
e ad Auschwitz, il cui nome mi fa raggelare
anima e corpo,
le baracche strillano al cielo,
se questa dannata massa pesa su di me?
Sono una turista di tombe,
per giunta di chi non esiste
Sono una turista dei luoghi delle anime
cancellate dalla faccia della terra.

Il numero sul mio braccio

traduzione di Elisa Valentino

Volevo scrivere qualcosa
sul numero che è impresso
nel mio braccio - il mio documento d'identità /
di Auschwitz
È nella mia carne
Sempre con me e lo è già da anni.
Non si è scolorito, non è sbiadito
Non ne è scomparsa alcuna cifra
Mi disturba? No, non me.
Io ci sono abituata
come se lo avessi sempre avuto dalla nascita.
Ma a volte, quando si scopre
quando sono fra estranei
e viene visto
li fa fuggire
Non sto volentieri al centro dell'attenzione
per sentire sguardi scrutatori, curiosi, /
indagatori
Marchi a fuoco
In certi momenti di imbarazzanti /
domande piene di compassione
(o ancor peggio, domande interessate
su a quanto ammontino i danni pagati /
dai tedeschi)
voglio che sia sempre inverno, perché
allora tutto è coperto... da lunghe maniche.

Pesce ripieno

traduzione di Serena Vegni

Preparo pesce ripieno
dolce pesce ripieno degli ebrei polacchi
Non una volta fui derisa per questo
Un profumo meraviglioso si diffonde
intorno
Pensieri -
curiosa attesa -
di quel ben noto sapore
Mi riuscirà di ottenerlo?

Improvvisa appare un'immagine davanti /
ai miei occhi
Mamma siede su un piccolo sgabello
davanti a un grande tavolo
trita con la mezzaluna il pesce
finemente
Sposta la massa da una parte
all'altra
avanti e in dietro - fino allo sfinimento
con pazienza, sapienza
Le sue mani sono abili
è tutta concentrata sul suo lavoro
Non osa tritare i pesci
con il macinino
Non devono diventare neri...

Ora la vedo chiaramente
attraverso la nebbia dell'orribile lontananza
è di nuovo così vicina, qui accanto a me
Un indulgente sorriso di perdono
sulle labbra
per il modo in cui la provo ad imitare
in un modo semplice
un modo biasimevole
con l'aiuto di un frullatore elettrico...
e lei sorride così
a me o a se stessa?
Con la sua splendida dolcezza materna
con un certo stupore
o con un velo di orgoglio
perché sono ormai grande, cresciuta
e preparo
il pesce per la famiglia nei giorni di festa
La ragazza
dalla quale è stata strappata
sulla soglia del campo di sterminio
di Majdanek

Guai a chi si avvicinerà

traduzione di Cecilia Tognozzi

La mano non è in grado
di toccare la carta
la penna respinge
Sono vuota, impaurita
Non sono in grado di fuggire da me stessa
Nessun posto cambierà il mio stato
Sono imprigionata nelle mie paure
La tristezza si è insediata in me
e succhia come una sanguisuga
La morte, che ho toccato a Majdanek,
ora mi perseguita.
La svegliai senza riflettere
Ho dimostrato di essere ingenua e stupida -
Non sapevo, non consideravo
quel che significa una tomba non scavata
e l'ombra della morte
sta in agguato nella baracca di Majdanek!
La tomba si blocca nello spazio
invisibile all'occhio umano
Ma guai a chi si avvicina
conoscerà la sua grandezza e profondità!
Guai a chi... comparirà alla sua infinitezza.
Io ho osato
comparirle innanzi nuda e piccola
Scuoto la ragnatela della morte, /
penetro nel suo apparente
sonno
Essa non perdonerà l'impertinenza
di chi le è sfuggito
e che ha toccato la sua magnificenza

Lunghi sono i suoi artigli
infinita la sua potenza
sebbene sia ammuffita e affogata nel silenzio
Finalmente ho capito
L'ho provato dopo 40 anni
Guai a chi desta la morte.



Lei mi aspettava sul ciglio della strada

traduzione di Silvia Raffaelli Michela Volpe

Lei mi aspettava sul ciglio della strada
sapeva che ancora una volta sarei tornata da lei
a sentirla mia con tutti i miei sensi
La madre mia bella e giovane

Mi aspettava sulla strada per Majdanek
di fronte alla “disinfezione” - camera a gas

Sono venuta da lontanissima distanza /
dopo 40 anni
e lei se ne stava lì - come allora nonostante /
la sua morte
come quel giorno dell'addio

Capelli neri, non alta, con cadenti
boccoli sulla fronte come una corona
Guance rosse, grandi occhi per l'insonnia
Denti bianchi come perle
vengono alla luce
con il suo gran bel sorriso

Il più bello del mondo
il sorriso di una madre
che si sforza di tranquillizzare la sua bambina
di fronte alla camera a gas e ai forni

Un cappotto ampio di lana copre il suo corpo
e mi ci avvolge dentro
per piantare in questo inferno un minuto /
prima degli ultimi

Forza e calore umano
Una scintilla di luce e speranza
qui in questo luogo, dal quale
si poteva uscire solo come fumo dal comignolo...

Dopo 40 anni sono tornata qui
da un altro paese, da donna adulta
e proprio come la piccola che ero allora
che così amava e così si preoccupava /
del suo destino.

Quando mi arrampicavo così in alto
sentivo la sua presenza sulla strada ciottolosa
Le correvo incontro
con tutta la mia anima
e così, come quella volta, rimasi in piedi
furiosa di dolore e perplessa
quando capii che lei se ne era andata /
via da me
e non l'avrei più riavuta
per tutta l'eternità.

Majdanek, il regno della morte, che ora dorme
Noi ci venimmo insieme
e ora ci sono da sola -
abbraccio la sua figura, sento la sua presenza
e sprofondo nel dolore spaventoso
Così piccola e impotente sto di fronte
alla camera a gas che troppo tardi si spense.

Mi sedetti sul ciglio della strada
presi la mia testa con entrambe le mani
e piansi disperatamente con un ruggito forte
spudorato, senza scrupoli.

Mi accosto all'ombra di mia madre
che qui fu uccisa

Mi aggrappo a lei con tutto il mio essere
Forte, decisa a portarmela a casa
sopra il vasto mare
sebbene preferisca veramente restare qui in
eterno
con le mie lacrime e mia madre

Non so come tornai a casa
mentre lei restava
in quell'orribile silenzio mortale
Io immobile e solo il mio pianto
agitava forte il mio corpo

Passò un polacco, uno straniero, /
un guardiano del museo
Mi chiamò da una collina sul ciglio della strada
Chi ti hanno ammazzato qui
da farti piangere così?
Non risposi
e lui se ne andò oltre

Si rivolse a me
nella lingua degli uomini vivi
Io ero invece con l'immagine di mia madre
con la sua ombra nell'eternità vuota
con la sua morte a Majdanek

E forse anche con la mia.

(scritta dopo una visita in Polonia, giugno 1986)



Mio padre

traduzione di Caterina Checcacci
e Giulia Guerrini

Papà leggeva magnifici canti
da vecchi libri
pieno di emozione e orgoglio
e ci trasmetteva la loro bellezza

Allora io non ne capivo il significato
tuttavia la commozione e l'entusiasmo di papà
li assorbivo in me

Papà spiegava l'importanza dei giorni di festa
leggeva i discorsi sul sacrificio di Caino
sul miracolo di Chanukkah
e sull'immenso sacrificio della fede

Io non capivo appieno
suonava straniera
persino la lingua delle sue più sincere preghiere

Amavo la commozione di papà
l'espressione del viso, il luccichio /
dei suoi occhi
quando leggeva e pregava
Fino ad oggi vive in me quest'immagine.

Quando a settembre Varsavia fu bombardata
papà era quasi in lacrime nella sua impotenza
Allora casa nostra bruciò
nel più importante giorno ebraico /
dell'espiazione, lo *yom kippur*

Corremmo per le strade in fiamme
papà afferrò forte la mia mano
fissò il suo sguardo disperato su me
come a chiedere perdono

Custodivo il ricordo del suo sguardo /
di QUEI giorni
nel ghetto lui pregava sempre più spesso
cercava salvezza in Dio
rifiutato da molti durante quelle atrocità

La prima volta che lo vidi piangere come un bimbo
fu per la notizia della morte del nonno /
a Biala Podlaska
Papà allora contava quaranta primavere
e da quel momento pregò ancora più spesso

Gli uomini affamati aumentavano nel ghetto
morivano per strada - noi avevamo ancora pane
Studiavamo persino in gruppi
su resti di libri sopravvissuti agli incendi

Alcuni teatri rappresentavano ancora nel ghetto
Mio fratello più grande si procurò i biglietti
Al "Femina" davano "La principessa di Czarda"
Papà non lo perdonava - non riusciva a capire

Come si poteva andare a teatro, mentre i cadaveri
e i moribondi ricoprivano le strade
Io non capivo, non gli davo ascolto
Ancora oggi la sua voce e le sue parole /
risuonano nelle mie orecchie

Papà diceva che non ci si doveva opporre /
agli ordini
Ci ricordava il nome dell'atroce punizione: /
Auschwitz

Nella sua ingenuità, sottovalutava il feroce piano
degli occupanti nazi-tedeschi

Mamma non era d'accordo
Di fronte a tutti i mali papà reagiva
con canti, preghiere e disperazione,
mamma invece con la lotta o la disposizione /
al destino

Papà, obbediente a Dio e agli uomini, /
lo uccisero a Treblinka
Mamma, che combatteva e si adattava al destino,
la uccisero a Majdanek
Ma erano stati veramente là? Li ebbi mai?

La loro immagine e il loro tormento escono /
dai miei occhi
attraverso cui essi ridono e piangono
Mi guidano per tutte le strade possibili
VIVONO - finché i miei occhi /
non si chiuderanno per sempre.

Il pianista

traduzione di Chiara Zinali

Un piccolo cinema a Herzliya in Israele
mio marito e io

Bombe tedesche su Varsavia
sullo schermo

Nazisti, morte
fasce al braccio con la stella di David

Ghetto
capannoni - officine - *Płokowka* - documenti
diritto alla vita per gli Ebrei

Nei nascondigli, nelle cantine, sulle soffitte
sotto terra

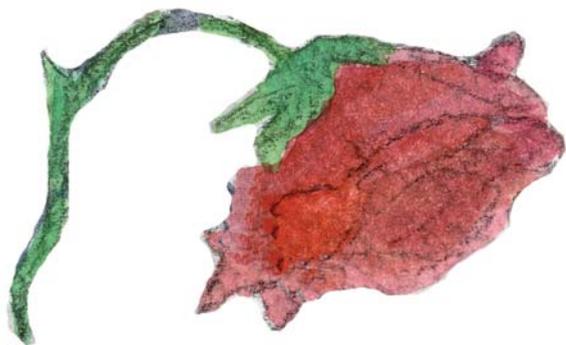
Treni, vagoni da bestiame
verso Treblinka
nel gas

Paradiso infernale sul versante ariano
pazzia della solitudine, paura
Chopin

Illusione, ricordo - oblio
nel silenzio del sogno il miracolo del pianista
oggi al cinema

Mio marito e io qui - ora
da qui e da lì
nell'anno 2002

Fra gli spettatori
e noi estranei
quelli che non furono lì
e non sanno nulla
di noi
i morti sempre viventi
da lì.



Dei miei viaggi tedeschi

traduzione di Ilaria Montegrossi

Prima poesia:

Dei primi viaggi in Germania
non ho poesie
Anche le impressioni migliori
sono confronti continui con il passato
ricordi continui
Cerco di imprimerli nella coscienza
il “sapore” e “l’odore”
Le loro lacrime e fiori oggi - mi toccano
Voglio credere in loro
Li porto con me
nella mia terra oltre il mare
ma le poesie
dei viaggi tedeschi
non le ho.

Seconda poesia:

Mi giro verso il cielo azzurro
verso la luce
verso casa
dalla pioggia, grigio, nebbia
Ricordi
Raccontare
incontri
in Germania
e forse
questa volta
dopo il viaggio tedesco
posso
scrivere una poesia.

Fossi morta

traduzione di Diletta Zambenardi

Fossi morta a Treblinka
sarei rimasta con mio padre
Fossi morta a Majdanek
sarei rimasta con la cenere di mia madre
Fossi morta ad Auschwitz
sarei rimasta con mio fratello
con mia cognata
Dovessi morire là
la morte
per me non sarebbe
terribile.

La vittoria di chi?

traduzione di Fabio Cicaloni

Scrivo date
le storie - di vicine attese
speranze, vittoria, pace

I nemici delle mie speranze
aspettano la vittoria
per loro ragioni, sforzi
volontà

Ognuno con le sue attese
speranze, fedi
come si possono raggiungere

se la vita stessa non è un motivo
- non ha senso?!

La confusione opprime

traduzione di Greta Castelli e Ambra Farinelli

Terrore infinito
vicino e allo stesso tempo
lontano da me
per un po'

Io non conosco e non vedo
i vicini arabi
non quelli amici, non quelli ostili

So delle loro tragedie e delle nostre
ho il terrore di pensare a loro
alla minaccia
dei miei cari
di me stessa

Non posso evitare
la crudeltà
per noi - per nessuno
e la confusione mi opprime.

Finché sarò

traduzione di Lucrezia Boccalini

Passa un anno dopo l'altro
così tanti anni e momenti
Vado con loro e accanto a loro
aspetto sempre l'avvenire
cerco sempre, perdo, scopro,
ricomincio da capo
aggiusto, rompo, cresco e raggrinzisco
capisco sempre meglio
che ancora non capisco tante cose
Non conosco, non so
che dovrò ancora vagare
imparare, perseguire, ricordare
trovare nuove strade
migliori, più larghe
non smarrire
e ancora tanto tanto tempo
anno dopo anno e momenti - secoli
e io vicino a quelli ma come allora
fino ad oggi la stessa ma comunque un'altra
finché sarò.



Non so la strada

traduzione di Natasha Benelli

Ancora questa maledetta impotenza
Pensavo di tradurre un'opera che amo
ma fuggo dal lavoro
La solitudine mi trattiene
manca uno stimolo
manca un indirizzo
Vuoto ovunque malgrado il frastuono
malgrado la piena
su di me crescono mura
Non so la strada per superarle
estranea nel proprio
sempre
immutabile.

Fra i miei - estranea

traduzione di Gemma Cinelli

Penso
iscritta in immagini
in me
già oggi
sentimenti di prima e di ora
in me
si disegnano in immagini tangibili
nel mio profondo
Dopo qualche tempo
le prendo
da me
le trasformo in parole
le rinnovo
come in uno specchio.

Che bello quando...

traduzione di Natasha Benelli

Che bello è stare in una stanza silenziosa e pulita
quando la pioggia batte alle finestre
quando il vento freddo percuote la casa
e curva i rami degli alberi

Che bello è poi
quando di fronte alla stufa calda
si guarda nelle fiamme
si sente il calore addosso
e non si pensa a niente

Essere liberi e sicuri
di appartenere solo a noi stessi
Lasciarci entrare dentro il calore
il tempo e i sogni
Quanto è bello
in uno scintillio di focolare domestico.

Gli alberi tacciono

traduzione di Greta Castelli e Ambra Farinelli

Gli alberi vedono e sentono molto
assorbono, nascondono
ma persino quando frusciano
tacciono

Non raccontano niente delle cose
di cui sono stati testimoni

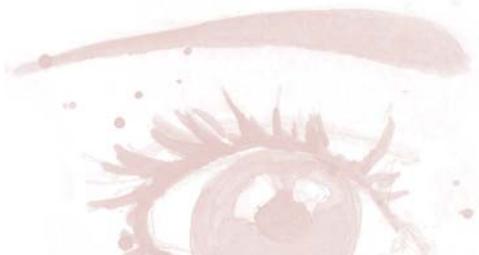
Non parlano
né di quelle magnifiche cose che
accadono nelle loro ombre,
né di quelle terribili

Si arrampicano verso la luce
come noi ci struggiamo per il sole
Scompaiono nell'oscurità
Per la brutalità si essicano

E tacciono - sempre tacciono

Avvolgono con un'ombra misteriosa
Cancellano completamente le tracce
dell'amore e del delitto

...anche ad Auschwitz
Crescevano, si arrampicavano verso il cielo
assorbivano
tanto il grido quanto il fuoco e il fumo



E tacevano tenacemente
E io
mentre venivo condotta sotto di loro
vi scovai un segno di vita
una prova dell'esistenza
del mio Io negato

Fissavo il mio sguardo
respiravo il loro profumo mescolato
con l'odore degli uomini bruciati

Trasmettevo loro con gli occhi i miei desideri
il mio grido per la vita
per la fede
Che sia possibile
anche per me?

Pregavo affinché si conservassero
le tracce della mia esistenza su questo mondo...

Qui molti come me si confessavano con gli alberi
supplicavano per un ricordo
desideravano arrampicarsi fino alle loro cime
per volare via

Le loro tracce andarono perdute, /
vennero cancellate,
spazzate via

E gli alberi lo vedevano, lo sentivano
e com'è loro abitudine
crescevano, rinverdivano - e tacevano

Non piangevano per il tormento dell'uomo
o forse ne ridevano addirittura

Si inebriavano dell'odore degli uomini in fiamme
maledetti in un incantesimo infernale?
E si trasformavano in qualcos'altro
rispetto a ciò che furono?

Tacevano continuamente -

Alla mia piccola persona fu concesso /
di sopravvivere
per raccontare
dei mostri nazi-tedeschi
delle persone, degli alberi - testimoni
del loro immutabile silenzio
nei confronti di ogni sguardo
nei confronti di ogni evento

Tuttavia
amavo e amo gli alberi
Alla loro ombra affido
il mio dolore, i miei desideri, i sogni -

Nel loro fruscio io mi riunisco
con i miei cari
giustiziati

Con il mondo
che una volta esistette
e che fu distrutto
e in lui - noi
Questo solenne silenzio degli alberi
il loro incorruttibile, misterioso tacere
allora significava speranza
e oggi sollievo.

Cos'è per me la pace?

traduzione di Sylvia Bachiorrini

È un sogno eterno
Che la vita quotidiana non distruggerà

La pace è per me ogni giorno senza bombe
un cielo limpido senza bombe
un cielo chiaro senza azioni ostili
che oggi portano morte
con i missili

La pace è vivere il mio sogno, senza paura
senza perdere la mia casa
la nostra vita, la vita dei nostri cari
bambini, amici!

Pace significa avere la testa libera
dai piccoli, quotidiani, normali
problemi umani...

Per me significa pace
ma anche la prontezza a lottare
quando questa esistenza normale - ovvero la pace,
è minacciata da qualcuno.

Se fosse possibile

traduzione di Elena Luschi

Se
fosse possibile con amore
bruciare
in cenere
le prime forme
del male
Se fosse possibile
da questa cenere
rinascere
nuovamente
e migliori
Se fosse possibile
con le lacrime
lavare via l'incredulità
la disperazione
di un'esistenza
sfacciata

- Io piango e amo
Dunque è forse possibile.



Indice

Prefazione	5
Scuola e memoria	9
I giovani e la memoria	11
Le poesie di Halina	15
e le parole dei miei studenti	15
La mia vita è cominciata dalla fine	21
Come fiori nel vento	22
Di ogni incontro	23
Tra le righe di una poesia	24
Non per i fiori	25
La ragazza della Shoah	26
Memoria	27
Carta morta	28
Cerco la vita fra i morti	29
Un tema indesiderato	32
Che madre sono?	33
Zia Esther.	34
Stanca	35
Non vale la pena sognare.	36
Lunghe cassette - Auschwitz 1985	37
Lacrime	38
Non è un peccato	40
Andate a Treblinka!	41

POESIA

1. ANNAROSA DEL CORONA
Di acqua, di mare
Tavole di Bruno Caponi

2. ADRIANO CIPOLLETTI
Silenzio atomico

3. GIANCARLO ROSATI
Poesie

4. DAVID TAMMARO
Sommesso sospira

5. GINA BERNINI
Parole non a caso

5. bis SCUOLA MEDIA STATALE SANTA FIORA
Questo libro è dei miei ragazzi

Ero solo una briciola.	43
Sono con te	46
Forse non dovrei evocare il tempo	47
Là è il mio spirito	48
Turista di tombe	49
Il numero sul mio braccio.	50
Pesce ripieno	51
Guai a chi si avvicinerà	53
Lei mi aspettava	55
sul ciglio della strada	55
Mio padre.	60
Il pianista.	63
Dei miei viaggi tedeschi	65
Fossi morta	66
La vittoria di chi?	67
La confusione opprime.	68
Finché sarò	69
Non so la strada	72
Fra i miei - estranea.	73
Che bello quando...	74
Gli alberi tacciono	75
Cos'è per me la pace?	78
Se fosse possibile.	79

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2013
per conto di

edizioni
Effigi